

7*

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. I



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia

Il tema dell'impegno militare di Cartagine in Sicilia, a cui è dedicato il presente contributo, costituisce uno degli argomenti di ricorrente interesse per quanti studiano i rapporti tra la città nordafricana e l'isola; più in generale esso è uno degli aspetti essenziali attraverso cui è filtrata la ricostruzione della politica mediterranea di Cartagine, dei suoi esordi, della sua periodizzazione, delle finalità che essa perseguì, degli stessi rapporti interni alla cosiddetta fenicità occidentale. La concezione – a lungo predominante – di una Cartagine da subito votata a un controllo 'istituzionale' del tessuto delle colonie mediterranee e dunque per ciò stesso tenuta a una sorta di protezione armata dei centri coloniali, dovunque e comunque la situazione lo richiedesse, porta con sé l'immagine di una metropoli d'Occidente precocemente capace di condizionare il resto del mondo coloniale fenicio, o almeno quella parte di esso gravitante tra Nord Africa, Sicilia e Sardegna¹ e comunque in grado di inserire i propri interventi bellici in un'ottica imperialista che ne avrebbe caratterizzata la politica fin dagli albori.

Al contrario, l'opinione, che ormai appare maggioritariamente condivisa, per la quale Cartagine si mosse in Sicilia come altrove anzitutto per difendere i propri interessi di potenza mediterranea nascente² (opinione recentemente suffragata da una serie di risultanze archeologiche il cui valore mi appare decisivo)³ comporta una valutazione del tutto differente del ruolo della potenza nordafricana e soprattutto del suo rapporto con le antiche colonie fenicie di Sicilia⁴.

Scendendo più direttamente in questa regione, v'è poi da considerare che, quantunque si intrecci con una serie di operazioni internazionali che appaiono strettamente connesse nel tempo e forse anche nel disegno complessivo che le ispira⁵, l'avvio della politica siciliana di Cartagine si

misura con una realtà locale assai più articolata e complessa di quella che i Cartaginesi incontrano, in quello stesso torno di tempo, in Nord Africa o in Sardegna. È fin troppo banale rilevare che l'esistenza di un sistema di presenze indigene ben strutturate, come quelle elime, e di un tessuto di colonie greche dalle connotazioni etniche e dagli obiettivi differenziati – episodicamente oggetto di iniziative militari pure di parte ellenica ma nate al di fuori del territorio isolano come mostrano gli episodi di Pentatlo nello scorcio iniziale del VI secolo e di Dorieo nella parte finale dello stesso – costringe Cartagine a confrontarsi con una realtà complessa dal punto di vista bellico e da quello diciamo così diplomatico.

Pur rimanendo, così a me pare, almeno inizialmente sullo sfondo, tali fattori condizionano presto, e per lo più in maniera negativa, l'impegno di Cartagine sul suolo siciliano. Non c'è dubbio comunque che proprio la molteplicità dei protagonisti (Fenici, Cartaginesi, Greci, Elimi) in una fase in cui gli equilibri anche interni alle varie componenti sono tutt'altro che definiti rende particolarmente stimolante la riconsiderazione dei limiti, delle modalità e degli obiettivi dell'azione di Cartagine in Sicilia.

Tale azione, come è ormai chiaro, si avvia sulla metà del VI secolo a.C., con l'intervento militare guidato da Malco. Se la cronologia della sua spedizione sembra ormai definitivamente collocabile agli anni centrali di quel secolo, le finalità che essa si prefisse sono tuttora oggetto di discussione: in proposito non posso che ribadire quanto affermato in alcuni miei studi recenti⁶, che hanno potuto avvalersi della rilettura di taluni dati di scavo inerenti a Mozia dovuta alla compianta Antonia Ciasca⁷ e che mi sembrano in parte confermati dagli ultimissimi dati emersi dall'esplorazione della zona 'A' dell'abitato mozieese a cura di Maria Luisa Famà⁸.

Le distruzioni visibili verso la metà del VI secolo nelle strutture murarie del *tofet* e nelle fortificazioni prossime e la successiva 'stasi' colta nella frequentazione del settore 'A'⁹ sono proprio – a mio giudizio – la prova archeologica non degli scontri con gli Spartani di Dorieo (la contrazione della cronologia del *tofet* proposta da Antonia Ciasca non rende possibile questo sincronismo), bensì dell'avvenuta intrusione di Cartagine negli assetti della Sicilia fenicia, con lo scopo di riportare sotto il proprio controllo le antiche fondazioni coloniali dell'isola, analogamente a quanto, in quello stesso torno di tempo e con risultati inizialmente meno brillanti ma successivamente più incisivi, accade per sua iniziativa in Sardegna¹⁰.

Un tema talora trascurato nelle ricostruzioni sull'avvio dell'impegno militare di Cartagine in Sicilia è quello delle relazioni con il mondo elimo¹¹. Quest'ultimo, già in precedenza legato da saldi vincoli con le fondazioni fenicie della cuspide occidentale dell'isola, come mostra la comune resistenza al tentativo di Pentatlo alla fine del primo venticinquennio del secolo, difficilmente sarà stato un osservatore distaccato delle vicende che opponevano Malco a Mozia. Ricordiamo peraltro che, a questo livello cronologico, la componente elima è rappresentata in sostanza, almeno a livello istituzionale, dalla sola Segesta e che ad essa è stata attribuita, per la fase attorno all'età di Pentatlo, una sorta di protettorato sulla cuspide fenicia della Sicilia¹². Anche a non voler condividere del tutto questa tesi, che appare un poco estrema, è certo che il peso della presenza elima era tale che Cartagine non poteva ignorarlo: almeno in questo senso penso vada attentamente valutata l'ipotesi di Luigi Gallo, già da me in precedenza non condivisa, circa una coloritura anti-elima della stessa azione di Malco.

Una serie di elementi, in ogni caso, lascia intendere che, all'indomani della spedizione di Malco, Cartagine non abbia posto mano a una vera e propria presa di possesso del territorio, ma piuttosto si sia dedicata a una sorta di 'vigilanza armata' di cui potrebbe esservi riflesso nella testimonianza di Polieno circa un episodio di belligeranza, per vero isolato, che avrebbe visto attiva Cartagine contro Selinunte negli anni tra Malco e Dorieo.

Appunto le vicende legate all'avventura di questo principe spartano sono un altro tornante fondamentale per la comprensione della temperie in cui sorsero i primi interventi militari di Cartagine in Sicilia, della natura del suo impegno e degli obiettivi che essa si prefiggeva. La condotta di Cartagine di fronte all'azione di Dorieo, la stessa facilità con cui l'effimera colonia da lui fondata prosperò alcuni anni prima della definitiva rovina, il fatto che per le fonti la sua sconfitta fu dovuta in misura preponderante all'opposizione elima (non deve essere casuale che Pausania citi solo i Segestani quali responsabili della fine di Dorieo) mostrano che in ogni modo, nello spazio di tempo intercorrente tra Malco e Dorieo, Cartagine non aveva proceduto a un reale controllo del territorio o a una sua sorveglianza militare, affidata probabilmente assai più all'alleato elimo che a un diretto impegno della nascente potenza nordafricana.

Dunque l'episodio di Malco, a posteriori, si configura piuttosto come un 'regolamento di conti' all'interno della fenicità d'Occidente che non come un primo tentativo di natura imperialistica prodotto per la conquista dei territori siciliani. E del resto le clausole del primo trattato polibiano, che seguì di poco la conclusione del tentativo di Dorieo, sembrano rivelare una limitata capacità di controllo di Cartagine sulla cuspide occidentale della Sicilia, contrariamente a quanto è previsto per il Nord Africa e la Sardegna.

Si torna dunque a interrogarsi sul tipo di presenza militare cartaginese sullo scorcio del VI secolo e agli inizi del V; ormai definitivamente superata l'ipotesi che proprio in questo torno di tempo essa abbia posto le basi per la costituzione della propria 'eparchia' siciliana (in proposito mi sembrano definitive le conclusioni di Pietrina Anello), si deve riconoscere che il suo impegno si rivela, dal punto di vista militare non meno che politico, assai limitato e circoscritto alla sottomissione delle posizioni fenicie dell'isola.

Del resto la stessa vicenda che portò i Cartaginesi a impegnarsi a Imera sembra configurare un impegno in qualche modo non previsto e una preparazione che prescinde da una già consolidata presenza militare in Sicilia. Lo testimoniano non

solo il fatto che l'intervento segue una precisa richiesta di una delle parti, ma anche la circostanza che l'intera preparazione della spedizione si svolge fuori della Sicilia: non ha componenti siciliane il variegato esercito messo in campo da Amilcare, che comprende Fenici (si deve ritenere del Nord Africa e della Sardegna), Libici, Iberi, Liguri, Elisici, Sardi e Corsi¹³, ma non elementi siciliani. Lo dimostra anche il fatto che uno dei primi pensieri di Amilcare è di assicurarsi rifornimenti da fuori della Sicilia (è in questa occasione che per la prima volta si parla di una *frumentatio* punica in Sardegna¹⁴), evidente segno di una mancata disponibilità delle risorse agricole dei territori siciliani.

In questo quadro non va sottaciuta una circostanza a mio avviso assai notevole, il fatto cioè che la componente elima risulti assente sia dalle fasi di preparazione della guerra culminata a Imera, sia nello svolgimento della battaglia decisiva. Non credo, come pure è stato proposto¹⁵, che ciò dipenda da una 'polarizzazione' delle fonti sui soli protagonisti maggiori, bensì dalla necessità per gli Elimi di non prendere parte in modo evidente per una delle due alleanze contendenti, il che comunque costituirebbe una prova della difficoltà di Cartagine a imporre loro un deciso schieramento politico e militare. L'accenno isolato di una fonte, Eliano¹⁶, a una profanazione del tempio di Erice da parte di un Amilcare nel quale si potrebbe riconoscere il condottiero cartaginese di Imera indicherebbe anzi un quadro di marcata ostilità tra Punici ed Elimi proprio negli anni iniziali del V secolo a.C., decisivi per i successivi assetti della cuspide occidentale della Sicilia.

La sconfitta di Imera, come è stato più volte notato, costringe Cartagine a rimanere fuori dalla Sicilia per circa un settantennio; ma quello che importa constatare è non solo che essa viene meno come autorevole interlocutore degli equilibri politici nell'isola, ma che oltre tutto Cartagine lascia una situazione assai poco stabile in quella stessa parte occidentale dell'isola che, secondo un'opinabile tesi, si sarebbe assicurata una volta per tutte grazie alle spedizioni del VI secolo a.C. In questo quadro, di un'assenza che è militare forse più che politica, va analizzato il controverso

passo di Diodoro¹⁷ circa un conflitto avvenuto tra Segestani e Lilibetani nel 454 presso il fiume Mazaro, sul quale si confrontano opinioni diverse, da ultimo riassunte chiaramente da Domenico Musti¹⁸ e Stefania De Vido¹⁹.

Personalmente ritengo che la notazione diodorea si riferisca effettivamente a uno scontro tra Moziesi e Segestani²⁰, ma soprattutto mi sembra importante constatare che Segesta possa disputare a Mozia la *chora* lilibetana: ciò indica da un lato un forte sbilanciamento in favore degli Elimi dell'alleanza (che, un poco superficialmente, s'intende generalmente consolidata una volta per tutte a partire dalla famosa testimonianza dell'*archaiologia* tucididea²¹), dall'altra conferma con evidenza la mancanza di una tutela cartaginese delle posizioni puniche dell'Occidente siciliano: al centro di quel problematico settantennio che va da Imera alla ripresa del conflitto armato del 409, Cartagine dunque risulta assai poco capace di una incisiva presenza militare e politica.

Alla luce di quanto ora notato, è più agevole comprendere la totale assenza di Cartagine negli anni della spedizione ateniese in Sicilia e il diniego opposto a Segesta (una Segesta ora assai attiva sul piano internazionale, come attesta il trattato con Atene che decisivi elementi suggeriscono ora di porre al 418/417²²) che le chiedeva un intervento contro le rinnovate mire di Selinunte²³. Non so se, in questo caso, sia possibile parlare della prevalenza di un 'partito pacifista' a Cartagine²⁴: personalmente ritengo che nella metropoli punica abbia pesato la percezione di una perdurante inadeguatezza a intervenire con la necessaria forza e autorità nelle vicende siciliane.

Tali dubbi debbono essere evidentemente venuti meno nel nuovo scenario siciliano successivo alla disastrosa fine della spedizione ateniese nell'isola. I mutati equilibri isolani, il ruolo di Selinunte come punta avanzata di un'alleanza antielima e potenzialmente antipunica, la necessità di una più attenta tutela delle posizioni puniche dell'Occidente, del tutto impari alla eventuale necessità di un'autonoma azione militare, sono certamente le motivazioni più evidenti del rinnovato impegno di Cartagine sul suolo siciliano.

Ma anche qui qualche considerazione sulle modalità e sugli obiettivi dell'azione cartaginese si impone: di nuovo l'intervento in Sicilia pare sorgere totalmente al di fuori dell'isola, facendo intendere che nessun presidio militare stabile era stato intanto allestito: e di nuovo la grande armata, guidata stavolta da Annibale, sbarca nel 409 dopo essere stata organizzata in Nord Africa (si citano Libi e Campani)²⁵. Cartagine, dunque, si muove come una potenza ancora fundamentalmente priva di una capacità di controllo territoriale, fatti salvi evidentemente i capisaldi assicurati sull'isola dai suoi alleati punici o elimi.

La conclusione degli eventi bellici del periodo compreso tra il 409 e il 406 e l'analisi dei conflitti susseguitisi fino al 396 a.C.²⁶ sono fattori essenziali per la comprensione delle finalità e anche dei limiti che Cartagine si è posta in questa occasione. Di straordinaria evidenza e del tutto condivisibili sono le conclusioni a cui è giunta in proposito Pietrina Anello nel suo esemplare studio del trattato tra Cartagine e Siracusa del 405/4²⁷.

Prescindendo dall'approfondita discussione che conduce la studiosa ad accettare il testo tradito²⁸ del trattato senza gli emendamenti sovente proposti²⁹, la *ratio* del documento è chiara: Cartagine è riconosciuta come potenza di riferimento dell'intera Sicilia occidentale e di una parte consistente di quella meridionale, comprendente numerose fondazioni greche. Ma il punto, ancora una volta, sta nell'ottica politica cartaginese, a chiarire la quale ci soccorre ancora lo studio della stessa Anello: il trattato del 405/4 non solo non inaugura l'esistenza dell'eparchia siciliana di Cartagine, ma neppure ha come conseguenza, sul piano militare, l'attivazione di forme di controllo stabile dei territori. È del tutto condivisibile la notazione³⁰ che proprio gli avvenimenti connessi con l'attacco dionigiano del 397 a Mozia dimostrano l'inconsistenza delle difese militari allestite dai Punici nella cuspide occidentale della Sicilia: del resto è noto che la resistenza antisiracusana delle città puniche di Sicilia e dei loro alleati Elimi si svolse in assenza dell'appoggio cartaginese³¹.

Cartagine dunque, a questo livello cronologico, opera ancora come un'entità che può far conto su

vincoli d'alleanza con città d'antica fondazione fenicia, con nuove fasce puniche e con centri elimi (la cui capacità di autonomo movimento politico sembra sostanzialmente esaurita con la fine del V-inizi del IV secolo a.C.³²), ma non inserita territorialmente nel tessuto isolano né tanto meno in grado di far pesare dal punto di vista militare una presenza robusta e stabile.

Il IV secolo, gradualmente ma sempre più incisivamente, segna una vigorosa accentuazione dell'impegno di Cartagine in questo senso. Se dobbiamo certo ammettere che il primo quarto di quel secolo non mostra apprezzabili modifiche nell'attitudine di Cartagine verso i territori siciliani, dopo la stipula del trattato con Siracusa del 383/2³³ le cose paiono cambiare notevolmente: e soprattutto le fonti alludono, per gli anni immediatamente successivi, alla presenza di acquartieramenti stabili di truppe cartaginesi, mai prima attestate nel lungo corso della vicenda punica nell'isola: così è per alcuni avvenimenti connessi con le azioni di Dionisio nel 368 a.C.³⁴, così è per l'indicazione circa una presenza di truppe puniche guidate da un comandante cartaginese a Minoa o per acquartieramenti di truppe in campi trincerati di varie parti dell'isola³⁵.

Un dato a mio giudizio assai significativo per comprendere la natura del nuovo impegno cartaginese in Sicilia è rappresentato dalla sostanziale contemporaneità di questo fenomeno con il rafforzamento delle posizioni militari di Cartagine in Sardegna. È largamente noto, e suffragato da indizi archeologici numerosi e convergenti, che verso il 375 a.C. Cartagine, in una situazione di sostanziale padroneggiamento degli ampi territori della Sardegna sud-occidentale e della Gallura, procede a irrobustire in modo decisivo le difese dei maggiori centri urbani dell'isola. Piero Bartoloni, a cui si debbono i più approfonditi studi sull'argomento³⁶, ha evidenziato una sistematica opera di rafforzamento delle difese urbane in centri quali Cagliari, Nora, Bithia, Sulcis, Monte Sirai, Neapolis, nonché in installazioni indicate come «accampamenti per mercenari», come Padria, Santu Antine di Genoni o San Simeone di Bonorva³⁷.

Dunque la stessa più intensa vigilanza dei Cartaginesi sul territorio siciliano si configura

come parte di una politica di accentuato impegno nella tutela territoriale, le cui maggiori prove si rilevano nella Sardegna coeva, al termine di un periodo che sul versante siciliano può sembrare di stasi o di ripiegamento, ma che per altro verso, come ho cercato di dimostrare altrove³⁸, è segnato da una forte riorganizzazione interna e dal potenziamento delle basi territoriali, a premessa del futuro consolidamento mediterraneo della potenza nordafricana.

Questa attitudine rinnovata non comporta da subito un impegno di Cartagine per una gestione di tipo 'provinciale' dei territori controllati in Sicilia: tale elemento rimane estraneo alla sua ottica politica fino alla fine del IV secolo a.C., come testimoniano peraltro le vicende della monetazione siciliana e come ha acutamente dimostrato lo studio di Pietrina Anello che ho avuto già modo di citare³⁹. Ma anche in Sicilia l'archeologia mostra che proprio nella prima metà del IV secolo si avvia una politica che possiamo definire di occupazione territoriale, soprattutto – ma non solo – nelle zone strategicamente più rilevanti dell'Occidente isolano.

Molti dati portati alla luce di recente dimostrano una più vigile attenzione di Cartagine per il controllo delle contrade del comprensorio soluntino, la costruzione di apprestamenti militari in prossimità di Palermo, un'accentuata presenza nell'area di Monte Iato⁴⁰; e soprattutto indicano l'affermazione, per quel che attiene alla Sicilia punica, del concetto di 'frontiera', testimoniato da una serie di dati relativi a Monte Kronio, Monte Platanella, Monte Sara, San Benedetto e Rocca Nadore⁴¹ che furono raccolti in primo luogo da Ernesto De Miro in un lontano studio⁴² e che sono stati via via precisati e meglio definiti, soprattutto per quanto attiene all'insediamento del genere oggi più approfonditamente esplorato, quello di Monte Adranone⁴³.

La costituzione dell'eparchia cartaginese, da assegnare come si diceva alla seconda metà di quello stesso IV secolo che si rivela fondamentale per la 'presa' di Cartagine sui possedimenti siciliani, avviene dunque con il sostegno di una politica di acquisizione di punti forti, di vigilanza armata

di posizioni strategiche, di presenza militare⁴⁴ non soltanto nelle parti più esposte (appunto prossime a quella che si può definire la 'frontiera' dell'eparchia), ma capillarmente all'interno dell'eparchia stessa. Le vicende della monetazione siciliana⁴⁵, nella quale con la fine del IV secolo a.C. viene meno qualunque autonomia dei centri punici di Sicilia in favore di una gestione centralizzata nel segno di Cartagine, costituiscono una testimonianza probante della nuova attitudine che ispira la politica siciliana della potenza nordafricana, la quale evidentemente sperimenta ora in Sicilia modalità di occupazione, di gestione territoriale e di controllo sulle risorse agricole⁴⁶ già realizzate, proprio a partire dal IV secolo a.C., in Sardegna.

Con la seconda metà del IV secolo, dunque, l'organizzazione politica e territoriale di Cartagine si stende uniformemente sulla Sicilia centro-occidentale: l'assetto ormai chiaramente sbilanciato verso i Punici delle relazioni con gli Elimi, che smettono a questo livello di essere un interlocutore autorevole della vicenda isolana, mostra la sostanziale solidità dell'apparato militare e amministrativo di Cartagine, ben sottolineato del resto, nella sua volontà centralizzatrice, dalla fine di tutte le emissioni locali della Sicilia occidentale a partire dal 305/300 a.C.⁴⁷

La *ratio* degl'interventi militari di Cartagine in Sicilia, nella fase compresa tra il VI e il IV secolo a.C., si configura dunque come assai diversificata e rispondente a logiche che si evolvono nel tempo: un'azione fondamentalmente antifenicia all'inizio, nel quadro di una politica intesa a imporre l'egemonia cartaginese sul tessuto delle colonie occidentali, una presenza comunque limitata e fors'anche di secondo piano rispetto all'impegno di difesa territoriale posto in atto dagli Elimi di Segesta nel periodo precedente la battaglia d'Imera, un sostanziale abbandono delle posizioni tra il 480 e il 409 che, se non indebolisce da un punto di vista economico e commerciale le colonie puniche di Sicilia (Mozia conosce nel V secolo un periodo di splendore; Palermo avvia la sua fase di più marcato sviluppo urbano), impedisce comunque una tutela adeguata dei comprensori, come mostra a mio avviso l'episodio bellico del 454 al fiume Mazaro.

Il ritorno di Cartagine sullo scacchiere siciliano si realizza, dalla fine del V secolo a.C., in un contesto di capacità di mobilitazione militare ben altrimenti robusto, in cui la conquistata ampiezza del retroterra territoriale africano, la consolidata presenza in Sardegna, l'avvio di un effettivo controllo delle regioni punicizzate della Penisola iberica e delle Baleari hanno senz'altro giocato un ruolo decisivo. La costruzione politico-militare che da questo livello cronologico Cartagine si impegna a realizzare in Sicilia sfugge ormai a prospettive esclusivamente isolane per rientrare nel più vasto quadro della sua capacità d'iniziativa mediterranea. La stabilizzazione di questa costruzione si definisce negli anni tra Timoleonte e Agatocle, ma non regge – ed è la prima a cadere – nel confronto con Roma: meno di un secolo, dunque, dura l'eparchia cartaginese in Sicilia e vita non molto più lunga ha l'organizzazione militare della sua presenza sul territorio, che antecede la costituzione dell'epicrazia giuridicamente intesa.

Nella sostanza può ben dirsi che l'impegno militare di Cartagine in Sicilia fu commisurato alle via via diverse esigenze determinate dal confronto con la greicità isolana, ma che esso non risultò adeguato al nuovo ruolo mediterraneo che Cartagine si era ritagliata nei decenni precedenti. Non v'è dubbio che in questo abbiano pesato anche la limitata diffusione degli elementi punici, il minore radicamento territoriale rispetto alla situazione della Sardegna e naturalmente del Nord Africa, la minore capacità, forse, di mobilitare sullo stesso suolo siciliano forze da impiegare nell'azione militare⁴⁸. Il che, naturalmente, lascia impregiudicato il tema, di ben altro spessore e non interferente con quello a cui queste pagine sono dedicate, del radicamento culturale, dell'osmosi di esperienze con la greicità e con le altre etnie presenti in Sicilia⁴⁹ e da ultimo della sopravvivenza di elementi punici nell'età romana⁵⁰, che testimoniano di una feconda presenza della cultura fenicia e cartaginese nella realtà della Sicilia antica.

SANDRO FILIPPO BONDI

¹ La tesi, con approccio denotante grande sensibilità storica, è stata ripresa di recente e con opportuna cautela da BERNARDINI 1996.

² Cfr. BONDÌ 1996.

³ Si tratta delle sintesi dedicate da Antonia Ciasca ai risultati delle ricerche da lei stessa condotte nel *tofet* e alle mura di Mozia, per cui si vedano per il santuario CIASCA 1992 e, per le fortificazioni, quali più recenti contributi, ancora EAD. 1992; EAD. 1993 e da ultimo EAD. 2000.

⁴ Sul tema si veda anche MOSCATI 1994.

⁵ BONDÌ 1997, 67-72.

⁶ ID. 1996; ID. 2001/I.

⁷ Cfr. nota 3.

⁸ Cfr. FAMÀ 2002, 41-50 e in specie 43-44, 49.

⁹ *Ibid.*, 49.

¹⁰ BONDÌ 1997, 70-72.

¹¹ Ho tentato una sintesi dei dati disponibili in BONDÌ 2003.

¹² GALLO 2000, 21

¹³ HDT., 7,165.

¹⁴ DIOD., 11,20.

¹⁵ DE VIDO 1997, 250-256.

¹⁶ AEL., NA, 10,50; si veda l'analisi del passo in DE VIDO 1997, 251-252.

¹⁷ DIOD., 11,86,2.

¹⁸ MUSTI 1988-1989, 159-163.

¹⁹ DE VIDO 1997, 256-262.

²⁰ Decisive mi appaiono le motivazioni espresse *ibid.*, 260-261.

²¹ THUC., 6,2,6.

²² Cfr. in proposito, dopo l'ampia discussione in ANELLO 1992, la recente messa a punto di DE VIDO 1997, 262-268.

²³ DIOD., 12,82,7.

²⁴ Così ANELLO 1986, 135.

²⁵ DIOD., 13,43,44,54.

²⁶ Nell'ottica della politica di Cartagine, sono ancora assai utili le pagine dedicate a questi eventi da GSELL 1920, 2-9.

²⁷ ANELLO 1986.

²⁸ DIOD., 13,114.

²⁹ ANELLO 1986, 119-121.

³⁰ *Ibid.*, 153-154.

³¹ DIOD., 14,48.

³² BONDÌ 2003.

³³ DIOD., 15,17.

³⁴ DIOD., 15,73.

³⁵ Per le fonti relative e la loro discussione cfr. ANELLO 1986, 173-174 e note 328-330.

³⁶ Cfr. in specie BARTOLONI 1995 e, più recentemente, ID. 2000 e 2002.

³⁷ ID. 2000, 50.

³⁸ BONDÌ 1995; ID. 1999.

³⁹ ANELLO 1986, 180-189.

⁴⁰ Ho raccolto i dati in BONDÌ 2000, 86-87 (con relativa bibliografia); si veda anche ID. 2001/I, 34-35.

⁴¹ Per quest'ultimo sito si veda ancora BEJOR 1982.

⁴² DE MIRO 1982-1983.

⁴³ Cfr. in proposito FIORENTINI 1995; EAD. 1998.

⁴⁴ In tale organizzazione territoriale un posto di rilievo potrebbe aver avuto la dislocazione di gruppi di mercenari, postulata per la zona frontiera dei possedimenti cartaginesi; cfr. FARISELLI 2002, 311-322. Discutibile appare peraltro la tendenza a retrodatare alla fine del 405 la gestione territoriale cartaginese e la prospettiva 'imperialista' della sua politica siciliana: *ibid.*, 294 (in cui si parla di «trentennio che separa la demarcazione ufficiale dell'epicrazia punica di Sicilia dalle guerre timoleontee»), 308-311.

⁴⁵ Discussione storica dei dati in ANELLO 1986, 175-177; cfr. anche BONDÌ 2001/I, 35.

⁴⁶ Su quest'ultimo punto, cfr. quanto annotato in ID. 1990-1991, 228; ANELLO 1990-1991, 209; BONDÌ 2001/I, 34.

⁴⁷ ANELLO 1990-1991, 211.

⁴⁸ È significativo che manchino sistematicamente notizie di coscrizioni o reclutamenti di mercenari attuati da Cartagine sul territorio della Sicilia.

⁴⁹ Cfr. su questo tema BONDÌ 2001/II, 392-394.

⁵⁰ I dati più significativi in proposito, oggi da rivedere sulla base dell'aggiornamento delle conoscenze, erano stati da me ricordati in BONDÌ 1979, 208-210.

Bibliografia

- ANELLO 1986 = P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia*, in «Kokalos», XXXII, 1986, 115-179.
- ANELLO 1990-1991 = P. ANELLO, *Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci*, in «Kokalos», XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213.
- ANELLO 1992 = P. ANELLO, *Segesta e Atene*, in *Giornate Internazionali 1992*, 63-98.
- BARTOLONI 1995 = P. BARTOLONI, *L'insediamento di Monte Sirai nel quadro della Sardegna fenicia e punica*, in *Actes du III^e Congrès International des Etudes phéniciennes et puniques*, Tunis 11-16 novembre 1991, Tunis 1995, I, 99-108.
- BARTOLONI 2000 = P. BARTOLONI, *Il controllo del territorio nella Sardegna fenicia e punica*, in *Fenicios y territorio*. Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segura 9-11 de abril de 1999, Alicante 2000, 47-59.
- BARTOLONI 2002 = P. BARTOLONI, *Il controllo del territorio nella Sardegna fenicia e punica*, in *Fra Cartagine e Roma*. Seminario di studi italo-tunisino, Bologna 23 febbraio 2001, Faenza 2002, 79-86.
- BEJOR 1982 = G. BEJOR, *L'abitato e le fortificazioni di Rocca Nadore presso Sciacca: una notizia preliminare*, in *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, II, 445-458.
- BERNARDINI 1996 = P. BERNARDINI, *Giustino, Cartagine e il tofet*, in «RStudFen», XXIV, 1996, 27-45.
- BONDÌ 1979 = S.F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, Napoli 1979, I, 163-225.
- BONDÌ 1990-1991 = S.F. BONDÌ, *L'eparchia punica in Sicilia. L'ordinamento giuridico*, in «Kokalos», XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 215-231.
- BONDÌ 1995 = S.F. BONDÌ, *Recenti studi e nuove prospettive sulla Sardegna fenicia e punica*, in *Actes du III^e Congrès International des Etudes phéniciennes et puniques*, Tunis 11-16 novembre 1991, Tunis 1995, I, 165-174.
- BONDÌ 1996 = S.F. BONDÌ, *Siciliae partem domuerant. Malco e la politica siciliana di Cartagine nel VI secolo a.C.*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati*, Pisa-Roma 1996, I, 21-28.
- BONDÌ 1997 = S.F. BONDÌ, *La politica cartaginese nel Mediterraneo. Le fasi della conquista*, in P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, S. MOSCATI,

- La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, Roma 1997, 67-72.
- BONDÌ 1999 = S.F. BONDÌ, *Carthage, Italy and the "Vth Century Problem"*, in G. PISANO (a cura di), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, Roma 1999 (Studia punica, 12), 39-48.
- BONDÌ 2000 = S.F. BONDÌ, *Nuove acquisizioni storiche e archeologiche sulla Sicilia fenicia e punica*, in *Actas del V Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Cádiz 2000, I, 83-89.
- BONDÌ 2001/I = S.F. BONDÌ, *Aspetti della politica cartaginese in Sicilia*, in «Daidalos», III, 2001, 27-35.
- BONDÌ 2001/II = S.F. BONDÌ, *Interferenza tra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, 3. *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, 369-400.
- BONDÌ 2003 = S.F. BONDÌ, *Cartagine e gli Elimi*, in P. DONATI GIACOMINI, M.L. UBERTI (a cura di), *Fra Cartagine e Roma II. Secondo Seminario di studi italo-tunisino*, Faenza 2003 (Epigrafia e Antichità, 20), 41-56.
- CIASCA 1992 = A. CIASCA, *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*, in «Vicino Oriente», VIII, 1992, 113-155.
- CIASCA 1993 = A. CIASCA, *Sulle mura di Mozia*, in *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, 27-31.
- CIASCA 2000 = A. CIASCA, *Tecniche murarie e fortificazioni puniche in Sicilia*, in *Fenicios y territorio*. Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segura 9-11 de abril de 1999, Alicante 2000, 57-65.
- DE MIRO 1982-1983 = E. DE MIRO, *Considerazioni generali*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 178-179.
- DE VIDO 1997 = S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.
- FAMÀ 2002 = M.L. FAMÀ, *Gli edifici A e B: fasi e cronologia*, in *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, 41-50.
- FARISELLI 2002 = A.C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.
- FIorentINI 1995 = G. FIorentINI, *Monte Adranone*, Roma 1995 (Itinerari, XVI).
- FIorentINI 1998 = G. FIorentINI, *Monte Adranone. Mostra archeologica*, Agrigento 1998.
- GALLO 2000 = L. GALLO, *Per un riesame dei rapporti tra Segesta e Selinunte*, in *Terze Giornate Internazionali 2000*, 517-531.
- Giornate Internazionali 1992 = Giornate Internazionali di studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina 19-22 settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992.
- GSELL 1920 = S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1920², III.
- MOSCATI 1994 = S. MOSCATI, *Il VI secolo a Mozia*, in «RStudFen», XXII, 1994, 173-178.
- MUSTI 1988-1989 = D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a.C.*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 25-28 maggio 1989, in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171.
- Terze Giornate Internazionali 2000 = Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000.